

MIYUKI ONO

Un bagno caldo a Maison Toki

Dietro la tenda blu
c'è un luogo speciale
che accoglie tutti, dove
ritrovare il proprio
posto nel mondo.



Rizzoli

NARRATIVE

Miyuki Ono

Un bagno caldo a Maison Toki

Traduzione di Anna Specchio

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
MAISON TOKI NO YU
Copyright © 2018 Miyuki Ono
All rights reserved.

Originally published in Japan in 2018 by Poplar Publishing Co., Ltd.
Italian translation rights arranged with Poplar Publishing Co., Ltd.
through BUREAU DES COPYRIGHTS FRANÇAIS
© 2026 Mondadori Libri S.p.A

ISBN 978-88-17-19654-3

Titolo originale dell'opera:
MAISON TOKI NO YU

Prima edizione: settembre 2026

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autrice o usati in modo fittizio. Qualunque riferimento a fatti, luoghi o persone reali è del tutto casuale.

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato,
inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso
per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore
e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Un bagno caldo a Maison Toki

Nota alla presente edizione

Per la traslitterazione dei termini giapponesi si è utilizzato il sistema Hepburn, che si basa sul principio generale secondo cui le vocali sono pronunciate come in italiano e le consonanti come in inglese. In particolare si tengano presenti i seguenti casi:

ch è un'affricata come la «c» di *cena*;

g è sempre velare come in *gara*;

h è sempre aspirata;

j è un'affricata come la «g» di *giro* o *gelato*;

s è sorda come in *sasso*;

sh è una fricativa come «sc» di *scena*;

u è quasi muta;

w va pronunciata come una «u» molto rapida;

y è consonantica e si pronuncia come la «i» di *ieri*;

z è dolce come la «s» di *rosa* o *smetto*, o come in *zona* se iniziale o dopo «n».

Il trattino sopra le vocali (macron) indica l'allungamento delle stesse. Per i termini giapponesi meno conosciuti si rimanda al glossario a fine volume.

Maison Toki no yu

L'orario di apertura del *sentō Toki no yu* – il bagno pubblico Toki – era dalle 15:00 alle 22:00. I preparativi cominciavano a mezzogiorno in punto, e si partiva sempre dalla legna.

«La caldaia è il cuore di ogni bagno pubblico» era solito ripetere Totsuka. «Finché funziona, possiamo continuare l'attività, anche se dovessero rompersi le tubature o le docce.» La chiamava caldaia, ma era in realtà un enorme recipiente metallico a forma cubica che serviva a riscaldare l'acqua usata nelle vasche. Si trovava sul retro della struttura e lo alimentavamo con tronchi e ciocchi di legno. Quelle che all'inizio sembravano solo fiammelle che accarezzavano timide la superficie del legno, presto si allungavano con la stessa grazia di una ballerina che aveva appena imparato a danzare e si diffondevano vivaci lungo le pareti interne. Rimestare la legna con l'attizzatoio per far circolare meglio l'aria spettava a me. Mentre il mio volto si anneriva per la cenere, le fiamme cominciavano a bruciare vigorosamente, crepitando. Non avevo mai visto così da vicino un fuoco che si potesse definire tale. Non

ero mai stato un amante delle attività all'aperto, e quando la scuola ci portava in campeggio mi limitavo a osservare da lontano i compagni che facevano festa attorno al falò.

Naturalmente, accendere il fuoco era solo l'inizio. L'acqua andava mantenuta a una temperatura costante, né troppo calda né tiepida, per tutto l'orario di apertura, e dovevamo darci il cambio. Mi piaceva osservare il fuoco attraverso la fessura del coperchio del forno: era come se le scintille, simili a plancton luminescente, respirassero al ritmo del legno che ardeva. Non mi stancavo mai di guardarlo, avrei potuto restare lì imbambolato per ore e non lo avrei mai visto assumere due volte la stessa forma. Quando la legna non bastava, prendevo l'accetta e spaccavo gli altri materiali di recupero portati dal rottamaio di quartiere, che si aprivano in due con un suono secco. Erano soprattutto travi o pannelli presi dalle case in demolizione. Negli ultimi tempi avevo cominciato a distinguere la legna che ardeva subito da quella che invece ci impiegava delle ore. Ci mettevo davvero tutta l'energia, mi rallegrava pensare che grazie alla mia fatica l'acqua di questo bagno pubblico diventava molto più densa e avvolgente di quella dei bagni che usavano le caldaie a gas. Il calore entrava in tutte le fibre del corpo e durava più a lungo, anche quando si usciva dalle vasche.

Presi il cellulare e mandai un messaggio su LINE a Ryū, che doveva essere da qualche parte nella struttura: «Il fuoco è acceso, la caldaia è tutta tua!». Come immaginavo, Ryū rispose in tempo zero con lo sticker di un orsetto.

«Okay, io ti lascio le pulizie!»

A Ryū mancava la parte inferiore della gamba sinistra, l'aveva persa in un incidente stradale quando aveva quattro anni. La madre lo stava portando dietro di lei in bicicletta, sul seggiolino, e pedalava a tutta forza sotto la pioggia, lungo il marciapiede della statale 16. Stava aspettando che scattasse il verde quando tutt'a un tratto una macchina si era messa a sbandare sull'asfalto bagnato centrandoli in pieno: Ryū era stato sbalzato a terra. Per fortuna era sopravvissuto, così come sua madre, ma un attimo dopo una moto gli era passata sopra la gamba. «Ho sentito un caldo atroce, mi sembrava di bruciare!» mi aveva raccontato Ryū. «Più del dolore, ricordo il bruciore. Certo, deve avermi fatto un male cane, ma chissà perché nella mia memoria è rimasto solo il caldo.»

Dopo aver acceso la caldaia si passava alla pulizia delle vasche. Presi un secchio d'acqua e lo versai sul pavimento con uno splash, poi mi armai di mocio e mi misi a lavare per terra, strofinando in ogni angolo per levare via lo sporco.

Pare che Toki avesse istruito i miei predecessori con la frase: «Fai tutto con cura, ma con leggerezza». Lei era la moglie di Totsuka nonché seconda proprietaria del *sentō*, che aveva ereditato dalla famiglia, ma io la conoscevo solo dai racconti del marito e dei clienti abituali che frequentavano questo posto da decenni. Il *Toki no yu* era aperto da più di cent'anni, e tutti, da che avevano memoria, ricordavano Toki vegliare sulla struttura da dietro al bancone sin da quando era nata. Oggi il suo ritratto sorridente continuava a guardarci dall'alto, in una cornice appesa a una trave dello spogliatoio.